

La Rai tra nomine e rinnovamento: la prova della verità

Il 15 potrebbe essere il giorno del nuovo direttore generale, ma ci sono tanti ostacoli

■ / Roma

STALLO A VIALE MAZZINI Potrebbe essere una settimana cruciale per il destino del vertice Rai: il 15 giugno dall'assemblea degli azionisti potrebbe uscire il nome di un nuovo direttore generale. Ma non è certo che il ministero dell'Economia voglia accelerare

i tempi rispetto alla scadenza del 6 luglio, quando il Tar dovrebbe esprimersi sull'incompatibilità di Alfredo Meocci sancita dall'Authority per le telecomunicazioni. Tempi che però sono già lunghi, dal momento che il Dg è in aspettativa (senza stipendio) dalla fine di aprile, e già prima della sentenza non esercitava appieno i suoi poteri. «La Rai è paralizzato da un anno», denuncia il consigliere Sandro Curzi.

Mercoledì il Cda dovrebbe ragionare su uno i più nomi: si parla ancora di Claudio Cappon, che è stato Dg in Rai dopo Celli ai tempi della presidenza Zaccaria, apprezzato da molti soprattutto per quel che riguarda il piano contabile. Sul nome di Cappon sembra sia tornato l'accordo nell'Unione, anche se Antonello Perricone sembra sia la scelta preferita da Prodi. Già direttore generale e Ad della Sipra, la concessionaria Rai, Per-

Il ministro Gentiloni al lavoro per «riscrivere» la legge sulla tv: tomeranno seri limiti contro i trust

Insomma, quello «stupire» gli elettori che ha annunciato Prodi dovrebbe estendersi anche alla tv pubblica, da sempre termometro di tutte le febbri politiche, ma ora più che mai paralizzato dall'inseguimento di Mediaset. Il governo probabilmente cambierà parti sostanziali della Legge Gasparri: il ministro delle Comunicazioni Gentiloni ha annunciato di voler rimettere presto i limiti antitrust. Dal 16 saranno raccolte le firme per la proposta di legge di iniziativa popolare per la riforma del sistema radiotelevisivo, di Tana de Zulueta e Sabina Guzzanti, Marco Travaglio, Olivero Beha e altri. Si propone fra l'altro di sostituire la Commissione di Vigilanza con un consiglio formato da personalità nel mondo della cultura e dell'impresa, delle Regioni e dei consumatori. n.l.

PERUNALTRATV

Franca Rame testimonial della proposta di legge

«A NOI CI TOCCÒ nel '62, ai tempi di *Canzonissima* ma certo quello che è successo in questi ultimi anni non è molto diverso: hanno chiuso la bocca a Biagi, Santoro, Sabina Guzzanti, Luttazzi...». Franca Rame non ha dubbi: la censura è sempre in agguato. «Per questo è necessaria una legge - prosegue - che difenda la libertà di pensiero, di linguaggio e di espressione. Diritti fondamentali di fronte ai quali non basta confidare nel cambio di governo». È per questo, infatti, che la neo eletta senatrice de L'Italia dei valori è tra i «testimonial» della cosiddetta «perunaltratv», la proposta di legge di riforma del sistema radiotelevisivo nata all'indomani dell'appello lanciato da Sabina Guzzanti in occasione del suo *Viva Zapatero!* e messa sulla carta da un nutrito gruppo di lavoro: Tana De Zulueta, Giulietto Chiesa, Marco Travaglio, Giovanni Valentini, Udo Gumpel, Curzio Maltese, Maria Cuffaro e Alberto Gambino. «Per poter presentare la proposta - avverte Franca Rame - mancano ancora 14 mila firme. Per questo il 16 giugno ci sarà una giornata di mobilitazione straordinaria in tutto il Paese. Saremo in tutte le città con i banchetti per raccogliere le ultime firme necessarie». Al centro della riforma è prima di tutto l'abolizione della Commissione parlamentare di Vigilanza che sarà sostituita da un Consiglio per le comunicazioni audiovisive i cui membri saranno in maggioranza nominati dalla società civile. «È necessario - conclude Franca Rame - che siano le leggi a tutelare la libertà di espressione. Non perché io possa andare in tv ma perché tutti possano esprimersi liberamente. Noi pensiamo che adesso le cose siano cambiate, eppure io e Dario anche negli ultimi anni del governo della sinistra non siamo mai stati richiamati in televisione». ga.g.



Il presidente della Rai, Claudio Petruccioli, a destra con il direttore generale Alfredo Meocci. Foto di Claudio Peri/Ansa

L'INTERVISTA **NINO RIZZO NERVO** Parla il consigliere d'amministrazione: l'azienda è a rischio

«Subito un Dg, rinviare sarebbe disastroso»

■ di Natalia Lombardo / Roma

«Subito un nuovo direttore generale». Nino Rizzo Nervo, consigliere di amministrazione Rai, auspica che il 15 giugno si sbocchi lo stallo a Viale Mazzini.

Il rischio è che invece scatti tutto a settembre?

«La situazione attuale è molto preoccupante. Dal 3 maggio il consiglio ha assunto i poteri del direttore generale, ma per legge i poteri del Dg e del Cda Rai sono divisi e non possono convivere a lungo. La Rai è bloccata: se telefoni a qualunque azienda ti dicono "il direttore è uscito, torna fra poco...". Se chiami alla Rai dicono: "Il Dg è uscito e chissà quando torna...».

Chi può sbloccare questa situazione?

«Mi sarei aspettato un atto forte di responsabilità: che Meocci facesse un passo indietro. Se avesse rimesso il suo mandato non avrebbe pregiudicato la giusta rivendicazione sul Tar e sull'Authority. Così l'azienda muore».

Se Meocci si dimettesse il nodo scioglierebbe...

«È grave che non l'abbia fatto dato che i tempi del Tar si sono allungati. E speriamo che alla prossima assemblea dell'azionista accada qualcosa. Nell'ultima ci hanno detto che il Cda non aveva dato indicazioni. Una posizione corretta for-

malmente, ma nella sostanza è come lavarsene le mani. Ora il ministero dell'Economia sia chiaro: intende far durare ancora molto questo stallo, o vuole nominare un nuovo Dg prima dell'esito del Tar il 6 luglio? O pensa a una terza via?».

Lei quale via sceglierebbe?

«Per me si deve nominare subito un nuovo direttore generale».

Si parla di Cappon o Perricone. Ha preferenze?

«Dev'essere un manager di alto profilo, con esperienza nella comunicazione e che conosca la Rai - requisito che hanno entrambi - così da essere operativo un minuto dopo la nomina senza dover capire cos'è la Rai. Non c'è tempo da perdere, mentre nel Cda c'è chi pensa che si debba restare così ma con un vicedirettore. Una soluzione ipocrita: se dai pieni poteri a un vice, puoi darli a un Dg che affronti i problemi urgenti che ci sono».

Quali?

«Il recupero della capacità di produrre contenuti perché, a parte Rai-Tre, si prendono troppi programmi dall'esterno. E poi una strategia convincente su tutte le nuove tecnologie. La Bbc ha trovato le risorse per fare investimenti, per il digitale Mediaset ha comprato 1000 frequenze, la Rai solo 150».

Cosa cambierebbe sul piano dei

contenuti?

«Si deve dare un segnale nuovo sul prodotto, sfondare i riferimenti delle singole reti. Come suggeriva Antonio Padellaro, sarebbe bene che una trasmissione come "Report" andasse sulla prima rete. A "Striscia" si può contrapporre un format che dia un'anima al servizio pubblico, com'era "Il Fatto" di Biagi. Perché non trasferire "Che tempo che fa" di Fazio su RaiUno? Ma con tale provvisorietà ai vertici anche il pluralismo è bloccato».

Lei ha votato contro la delibera per muovere il palinsesto di Raiuno, perché non si parlava esplicitamente di togliere una serata a Porta a Porta...

«Il mio non è un accanimento contro Vespa, ma avrei preferito un atto di coraggio su RaiUno, mi dispiace sia andata otto contro uno».

È stata una mediazione, no?

«C'era una maggioranza nel Cda e c'è stato il presidente che ha suggerito di togliere il riferimento speci-

fico che era nella mia proposta. Ma così non cambierà nulla e la seconda serata di RaiUno è ingessata. Ricondurre Vespa alle 100 puntate l'anno previste dal contratto non è una censura; sono già un'enormità e in media "Porta a Porta" ne trasmette 160. "Ballarò" ne ha 36, Santoro a settembre riparte con 11 prime serate. Faccio una proposta: Vespa faccia le sue cento puntate tutte insieme in tre mesi, poi a seguire le faccia Santoro, poi Floris e così via. Sparigliamo, insomma».

Sui giornali impazzano i tononome sui direttori di tg...

«Non li leggo neppure. Padellaro chiede a Prodi di "stupire sulla Rai". D'accordo, ma non ri-occupando la tv pubblica come ha fatto il centrodestra. Se si vuole davvero stupire bisogna svincolarsi dalla politica, cambiare la fonte di nomina della "governance", del Cda. E cambiare la Legge Gasparri, che è finita».

Come, con una Fondazione?

«Guardando ai servizi pubblici europei, la Bbc, France Télévision, il progetto Zapatero. Se c'è la volontà si fa tutto».

Che ne pensa della proposta Guzzanti-De Zulueta?

«È positivo che dal basso, dalla cosiddetta società civile, ci sia la spinta a un cambiamento. Oggi il primo passo è ridare normalità e serenità ai vertici aziendali».

«Padellaro ha ragione Prodi può "stupire" in Rai. Ma non lottizzando e occupando posti»

La lettera

SANDRO CURZI

Non bastano i primi segnali pur positivi: l'azienda è ancora praticamente immobile mentre incalzano i problemi

Nessuno faccia finta di aver dimenticato (o di poter dimenticare) la Rai

Caro direttore, "dimenticare la Rai", oggi, significherebbe di fatto consentire che ottengano finalmente soddisfazione gli interessi, espliciti o più o meno occulti, di chi ha tutto da guadagnare nei tempi brevi dallo "stallo" e nei tempi medio-lunghi dal "dissolvimento" del servizio pubblico (fra gli obiettivi primari della P2: è bene sempre ricordarlo). Da questo punto di vista, chi ritiene necessario, praticabile e corretto un forte presidio di tutela degli interessi collettivi e pubblici nel settore della comunicazione, da tutti considerato strategico, deve guardarsi sia da chi ha lucrato e continua a lucrare dalla concentrazione e dall'omologazione duopolistica, sia da chi parte proprio dal degrado e dalle distorsioni del mercato e della democrazia prodotte dal duopolio per auspicare e magari realizzare la fine del servizio pubblico. Insomma, il suo "dissolvimento".

Perciò ho particolarmente apprezzato la tempestività e l'esplicita finalizzazione politica del tuo editoriale di sabato: venire allo scoperto, assumere posizioni chiare e trasparenti,

prendere decisioni di cui ci si possa e debba assumere per intero le responsabilità. Sapendo ovviamente che le non-decisioni, i rinvii e le "dimenticanze" producono fatti pesanti, specie in un settore come quello della comunicazione animato da uno sviluppo tecnologico e finanziario dai ritmi addirittura sconvolgenti, e in riferimento a un'azienda pubblica già fortemente provata da stratificazioni decennali di intrecci clientelari, di conflitti di interessi e di assalti affaristici.

La prossima settimana potrebbe/dovrebbe essere quella decisiva per far uscire la Rai all'attuale fase di stallo, nella quale è sprofondata a causa di specifiche normative, provvedimenti e manovre di un centrodestra che ha spesso fatto un uso industriale della politica, e dei tempi lunghi di un cambio di governo e di equilibri politici ancora sottoposti a ricatti e a rischi di precarizzazione. Lunedì il presidente Petruccioli - come è stato peraltro già scritto - incontrerà un esponente del ministero del Tesoro, proprietario dell'azienda; mercoledì si riunisce il consiglio di amministrazione e per giovedì è fissato l'assemblea degli azionisti: all'ordine del giorno, la nomina del nuovo

direttore generale (che, com'è noto, detiene tutti i più importanti poteri di gestione della Rai). Di qui si dovrebbe poter ripartire per il rinnovamento, che tutti auspichiamo, basato sul "passo indietro" che deve effettuare la politica, sulla valorizzazione dell'autonomia aziendale, sulla scelta di giornalisti e manager qualificati da indipendenza ed eccellenza professionale, sulla piena utilizzazione delle migliori risorse interne (a cominciare da quelle "epurate" per arroganza politica), sul pluralismo dell'offerta produttiva e degli orientamenti culturali, sulla sistematica ricerca di nuovi talenti, sul decentramento, sulla creazione di una grande rete di collegamenti con la società civile e con le aspettative e le stesse risorse informative, comunicazionali e culturali da essa espresse. Non basta il ritorno in video di Santoro e Beha. Non bastano i primi tentativi di questo consiglio di amministrazione per cominciare a ripristinare un minimo di equilibrio informativo. Spetta all'azionista-governo creare da subito le condizioni perché, con decisione ed estrema accortezza, si possa mettere le mani nel "motore immobile" che tu efficacemente descri-

vi, per farlo ripartire e ricominciare (o cominciare finalmente) a procedere a pieno regime. E non al servizio di un "regime" o di un "regimetto" o comunque di interessi che non siano quelli di una collettività che ha il diritto di poter contare su un sistema televisivo complessivamente plurale e articolato, e all'interno di esso, al centro di esso, in funzione virtuosa sul terreno del pluralismo e della qualità dei contenuti, su un servizio pubblico efficiente e professionale. Da cittadino, prima ancora che da consigliere di amministrazione, non posso dimenticare - e se l'avessi dimenticato, avrebbero già provveduto centinaia di cittadini a ricordarmelo con email, telefonate, per la strada, ecc. - che l'informazione e l'intrattenimento della Rai, a parte poche novità e correzioni, sono ancora "quelli". I telegiornali, come tu giustamente denunci, continuano a servire i soliti "panini". E come potrebbe essere altrimenti? Il consiglio di amministrazione è ancora quello (a maggioranza di esponenti riferibili al centrodestra), il direttore generale è ancora quello (per quanto in aspettativa), l'intero quadro dirigente è ancora quello. "Si aspetta un interven-

to di via XX settembre", tu rilevi, "ma Padoa-Schioppa ha ben altre gatte da pelare". Però, Prodi invita i ministri ad osare, a "stupire". E il sottosegretario Letta ha annunciato che, con i nuovi tre sottosegretari e con la ripartizione delle deleghe, il governo è pronto finalmente a partire. Speriamo di averne un riscontro, sin dalla prossima settimana, per la Rai. Ma spero anche che in questi giorni, spinti anche dal tuo stimolante editoriale, i dirigenti del nuovo corso politico dicano finalmente sulla Rai qualcosa - se non proprio di sinistra - di trasparente e di concreto. Una cosa so per certa e mi consento di ribadirla, in conclusione: nessuno faccia finta di aver dimenticato o di poter dimenticare la Rai. Tutti sanno, tutti sappiamo perfettamente quali interessi sono in ballo, e che più si lascia in fase di stallo la Rai più si agevolano specifici interessi, penalizzando altri. Si parli, dunque. Ci si assuma ciascuno le proprie responsabilità, sui contenuti e sui tempi. Anche perché, persino al di là delle intenzioni dei singoli, si potrebbe finire col lavorare tutti per il re di Prussia: per il "dissolvimento" del servizio pubblico.

Motoscafo di riferimento.

TORNADO
Via Monte Cengio
00054 Fiumicino
t +39 06 6581340
f +39 06 6584674